

CRISI & LETTERATURA. La vitalità della narrativa in un mondo immerso nel caos

VITALITÀ Ilya Prigogine potrebbe chiamare il nostro tempo «una struttura dissipativa» nella quale la perdita di energia e di materia «in condizioni lontane dall'equilibrio» (e in movimento è destinata a diventare in seguito fonte di ordine. La dissipazione sarebbe all'origine di ciò che si possono chiamare nuovi stati della materia. Quindi per analogia solo esplicativa potremmo dire che la società occidentale le strutture democratiche stanno passando per ragioni e circostanze quali la fine del comunismo reale e delle ideologie la fine degli aggregamenti nazionali comunisti le guerre endemiche da una fase dissipativa attuale di non equilibrio (di caos) a quello che sarà un equilibrio a noi sconosciuto.

Senza la percezione e l'accettazione di questo globale vitalismo e drammatico palcoscenico in cui siamo tutti attori o comparse o spettatori sul quale si sta imparando a compitare un nuovo futuro con l'aiuto coatto della rivoluzione tecnologica non capremo mai come la cultura la letteratura la narrativa e così via stiano rispondendo al loro tempo nel bene o nel male addirittura alla Storia in modo organico. Anzi - ed è stato sempre così - ne sono il sintomo in Italia comunque Velocità sparizione riproduzione incoerenza invenzione cinismo abilità.

In Italia la narrativa si è moltiplicata si è differenziata in mille rivoli il medio livello dei prodotti tende a regredire e non a diminuire come si potrebbe dedurre dall'accumulo delle opere dalla rapidità creativa degli autori. I nuovi narratori - la fascia fra i venti e i quarantenni - dimostrano continuamente la loro presenza «in reale» riaffermando la necessità di narrare senza vittimismo ideologico o sublimazioni letterarie modellano in modi diversi una lingua mai accademica una mappa articolata di temi. Questa è ciò che chiamo vitalità tendendo conto di quella pregiudiziale dissipativa.

È PROBABILE che vi sia molte risposte a ciò che in fondo per vitalità diverse dalla mia. Quello che mi pare certo è che la situazione si presenta a mio avviso nuova anzi nuovissima come succede quando esiste un cambiamento forte di civiltà. È inutile quindi parlare ancora di un volta di «valore diviso» facendo riferimento alle passate glorie ottocentesche e novecentesche in contrapposizione alla presenza debolissima di oggi dovuta ai protagonisti ai meccanismi produttivi e comunicativi (industria culturale) di un lato (medi) dall'altro. In molti abbiamo in un modo o l'altro abbandonato il funale della società consumistica senza alcun risentimento. Era prevedibile. Ci sono incertezze che non cambiano perché non possono cambiare se non di ventando più forti. Lo scambio quasi osmotico tra società «stona e narrativa» con l'illusione della positività oggi è impossibile da ipotizzare. La debolezza dei singoli non consiste nella loro inattività ma nel non essere disorientati e non tentare ogni sforzo dalla buchia che galoppa e però usata.

Non si può più oggi mettersi in grigi le idee e i rischi ricorrendo agli anni Settanta) penalizzanti la televisione alla maniera di Michele Luchan quali fatali nemici e alle ali delle forze oscure che zizzano le differenze culturali e costruiscono falsa informazione e una fittizia scala di valori. La televisione è o era messa nel conto. Nello stesso modo non si può additare i vari sistemi democratici sempre meno in accordo con i principi dell'etica politica in base a un passato che non presenta plausibili modelli. Il compianto è finito e finché il caos non ci abbandonerà il funale della grande letteratura si sembrerà continua. Ciò che mescolta è dare qualità al funale stesso scegliere infatti che non esprimano indecorosi strazi o colpi di allegrie ma invece abbiano la spudorata oziosità o il coraggio di offrire ostinati segni di speranza di continuità e di rifondazione.

Un processo così rapido di evoluzione delle strutture della società non lascia infatti né la psicologia dei singoli né i rapporti di lavoro e di scambio né i rapporti psicologici. Un'evoluzione così rapida nei mezzi di comunicazione e informazione non può lasciare uguale al passato il nostro rapporto spaziale tempo. La narrativa per ora sembra seguire solo la sua forza vitalistica e creativa (in quanto esiste) ma per sopravvivere da una fase di

Tramonto delle ideologie guerre endemiche nuove tecnologie viviamo in un mondo «dissipativo» caotico. Quale ordine futuro nascerà? Solo se si parte da questa premessa è possibile interrogarsi sul ruolo della letteratura e sulla sua vitalità. Ed è quel che ha fatto il Grinzane Cavour con il convegno di Salamanca un confronto tra scrittori. Pubblichiamo qui l'intervento di Francesca Sanvitale.

FRANCESCA SANVITALE

scrittura in buona parte comportamentale per quanto riguarda i personaggi dovrà pure affrontare o rendersi consapevole e interpreti della Grande Evoluzione avendo la forza di rivedere strutture temporali psicologica significanza dei fatti. Chi ha paura della psicologia. La psicologia non è morta è cambiata. I nuovi logici di memoria anche Spazio e tempo non hanno lo stesso significato.

Non si tratta di ripercorrere ancora e sempre il vecchio spicciotto di simbo ma misurarsi con una realtà interontica in parte sconosciuta. Siamo circondati da storie, altri e persone sempre più indecifrabili in un contesto oscuro perché su questo contesto applichiamo paradossali funzioni.

È inutile servarsi di un vecchio logico psichico o morale per cominciare la realtà gli altri tutti vicini per vie diverse e in fin dei casi fantasia. Anche la morte si equipara a un incidente di percorso. Lo raccontano per esempio i film di Almodovar i libri di Soriano. A proposito della memoria Soriano scrive di un suo personaggio «Le immagini del passato si con fondavano e pensò che avrebbe dovuto inventare altre per sostituirle». Sostituire la memoria non ventarla a piacere? La dissipazione sta arrivando a queste cose. Il mille ultimo del percorso. Oltre ci aspettano comportamenti e società nuovi di zecca.

Uno specchio rotto in piccoli pezzi ecco la realtà osservata da noi e che interagisce con noi. La realtà di cui oggi si occupa la narrativa. Eppure per un paradosso paradosso perché ci troviamo di fronte a nemici che paiono avere in mano la vittoria. Dobbiamo correre a vincere che procedendo oltre la modernità perché serve e di tenere di ciò che un compito utile ci parmano la ricostruzione di quella «sala memoria della memoria» come la chiamava Agostino.

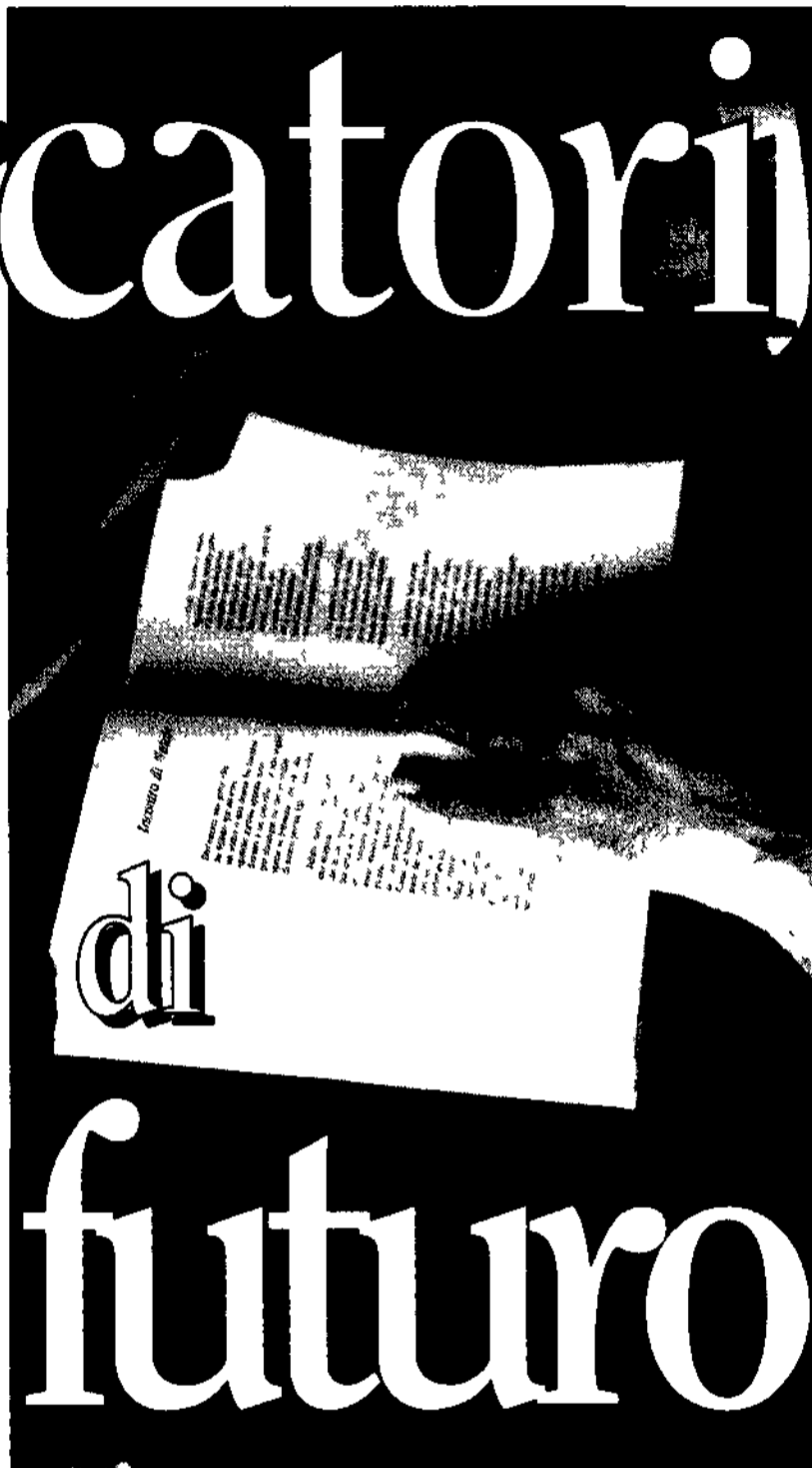
È vero la realtà è diventata più cellulare gli uomini vivono una scienza di divisionismo psichico la sequenza logica dei comportamenti di ieri ripetuti oggi e di più. Il

manzo se si arrampica su questi dati finiti diventa un esercizio del rillusso morto. La vitalità della narrativa giovane di cui parlavo consiste proprio nell'aver superato questo stadio affidandosi alla sola forza del narrare alla sola efficienza del racconto che sta per nascere. Per ora dubbia così facendo la problematica più grave che incombe.

L'IMMAGINE di paragone la trovo negli ultimi prodotti di Picasso le abili potiche sculture di carta semoventi esposte al di là del loro fascino a tutti i pericoli del deterioramento e dell'annullamento. Ma questi pericoli in fondo sono per gli scrittori ormai silenziosamente accitati e immagazzinati nell'inconscio. Al posto dell'inconfessabile ma un'attesa speranza di sopravvivenza di positività ci saranno nuove storie moltissime sono perché caduta ogni forma di resistenza al tempo è nella quantità che ci si conosce e si ritrova e si conferma la propria immagine. Sono opere che annunciano e dimostrano senza nostalgia la breve durata. In loro lo scrittore si trasforma e vive volta per volta. Pare finto quell'amalgama psichico che si chiamava «identità» quell'amalgama che si produce per sempre tra scrittore e mondo imprime un irriducibile timbro persino al suo silenzio.

«Ma la parola «senza» ci accompagna nel dopoguerra in senso negativamente negativo ma la psicologia ci dice che il termine è quasi sinonimo di cambiamento in quanto il cambiamento è già contenuto nella cosa. Un grande libro manieristico del passato il «Don Chisciotte» di Cervantes con tutti il messaggio artistico più completo su ciò che si intende per «rinascimento di senso» e «cambiamento». Qui la reinvenzione grottesca in acqua e stivavola di una civiltà finita di simboli e di miti annullati e trasformata nel primo e più alto romanzo europeo che contenesse un messaggio «di crisi».

Non ho sbagliato termine. La parola «messaggio» è usata proprio



perché fuori uso perché mi piace perché avvicinarla sebbene con cautela a ciò che credo debba essere il narrare creazione di personaggi di fatti di storie di un mondo che viene dalla Storia e dalla quotidianità consegnato però al tempo in cui esso è stato concepito. Da quel tempo e di quel tempo esso e parla crea sintesi munda «messaggio». Questo per dire che il «don Chisciotte» dimostra che si può costruire un'epica negativa personaggi naturalistici e fantastici sciogliendo che ci parlino di un mondo sociale e intellettuale in declino anzi in morte. Ma questo funerale di Cervantes ha la stessa vitalità

del «funerale» di Armstrong una strana allegria pervade il corteo che piange fatti e battaglie assurde dimostrano che la follia è nobile cosa e salva redime rende eroi. Era follia infatti credere ai tempi di Cervantes nel mondo sublime della cavalleria nell'amore angelico per la dama nel combattimento disperato con cavalieri neri come è follia oggi supporre un futuro dell'arte valori la durata di un'opera dare un segno positivo alla nostra creatività. Intanto dal interno del caos dobbiamo continuare a narrare sculture di carta semoventi. Occorrerebbero grandi artisti di Cervantes per aprire sui per

sonaggi un piccolissimo squarcio di quella onnisciente fantasia (Cantava l'epoca che non c'era più rendendole omaggio e insieme ammirandola e beffandola faceva di noi abbastanza idoli hanno raschiato via dalla mente degli scrittori e delle opere qualsiasi resto di funzione sociale di utopia di mito che non siano quelli del proprio immaginario. Eppure noi restiamo con il bisogno l'assoluto bisogno di un momento di futuro anche piccolissimo. Dobbiamo restituirlo perché è lì che si nasconde l'unica dignità possibile.

S'ano dentro a violenti cambiamenti politici sociali e un altrettanto violenta crescita tecnologica talmente esplosiva che coinvolge l'esistenza dei singoli si parla quindi non solo di espressività ma di etica di modi di vivere di lavoro di psicologia di famiglia di figli di giovani e di vecchi. Non possiamo continuare a fare ricorso ai nostri fazzoletti di batista. Se l'arte è morta viva l'arte e se la narrativa si sente poco bene ed è coinvolta in questo processo di cambiamento e di confusione ebbene dobbiamo cercare di rimettere insieme i minuscoli pezzi del reale creare un'altra dimensione la dove si sbandieravano gli inviti ai funerali e le dichiarazioni di morte dell'arte per riaffermare contro ogni buon senso le certezze perdute in questi ultimi vent'anni.

Potrebbe il mondo vivere senza specchi senza immagini fatte di parole che prevedono anche la misteriosa regione dello spirito. Dobbiamo affermare che non Tra i generi la narrativa è la più viva il fantasma la fanti ma magi della realtà per se ne è passata intesa ed esterna all'uomo. Dunque la necessità è della società e della civiltà prima ancora che dell'artista. È la società che deve concorre a pluri-terghe un momento di futuro.

del libro della lettura della comunicazione artistica per via di parole e non di immagini. Possiamo strenuamente difendere le posizioni con poche truppe scomposte e beffate o con singoli eroi ma se ormai pare sulla strada della sconfitta la memoria del passato la memoria per il futuro è un problema inerte perché lo sforzo di coerenza tra i fatti che accadono ha ormai una presa ridotta al giorno che passa.

Però non ci si disfa facilmente della realtà non tecnologica. Sta lì in noi e fuori di noi. Ci perseguita il inutile battaglia non bisogna arrendersi. Bisogna accettare l'umile ruolo del beffato cavaliere errante grottesco rimasuglio di tempi orgogliosi. Continuate a credere che le costruzioni di carta producano una miracolosa esistenza che le trasformi in pietra. Bisogna amare Dulcinea contro ogni logica essa è la parola il costante drammatico scontro con l'io l'assurdo sacroficato solo di carta dei nostri pensieri del nostro essere di noi stessi insomma.

HOFMANNSTHAL nella «Lettera a lord Chandos» che per coincidenza apre il secolo che si sta per chiudere descrive l'altra faccia della crisi quella opposta al movimento vale l'entropia senza speranza. Produce l'attrazione verso il silenzio l'immobilità la solitudine il rifiuto della comunicazione della parola. Anche questo aspetto è nostro anche questa è una strada in discesa verso un sollievo forse il più grande che potremmo permetterci: cancellare la nostra presenza abbandonare la lotta con il Moloch. Il rischio sta nel porsi le domande proibite sulla «necessità» e quindi «l'utilità» di tener vivo un processo industriale e comunicativo che non ci riguarda. Le risposte non possono essere che negative ma è proprio nell'averle saltate che la narrativa è vitale per assurdo che l'arte continua ad essere anche se non è di buon gusto nominaria.

Enzensberger nel saggio «Luoghi comuni» che guardano la più recente letteratura (siamo nel 1968) scriveva che chi fa della letteratura intesa come arte non può più essere giustificato. Ciò che i mulini a vento restituiscono alla loro realtà non richiedono più battaglie che Dulcinea non assolve più a nessun sogno. E più avanti sotto l'inevita due cose il carattere ipotetico della letteratura e il dubbio che non si potesse più dare per implicito nell'attività dello scrivere un momento di futuro fosse pure piccolissimo.

Anni lontani. Dal '68 a oggi è accaduto qualche cosa. La fine dell'Impero sovietico la caduta del muro di Berlino hanno tolto di mezzo ideologie vive al momento in cui Enzensberger scriveva hanno abbattuto idoli hanno raschiato via dalla mente degli scrittori e delle opere qualsiasi resto di funzione sociale di utopia di mito che non siano quelli del proprio immaginario. Eppure noi restiamo con il bisogno l'assoluto bisogno di un momento di futuro anche piccolissimo. Dobbiamo restituirlo perché è lì che si nasconde l'unica dignità possibile.

S'ano dentro a violenti cambiamenti politici sociali e un altrettanto violenta crescita tecnologica talmente esplosiva che coinvolge l'esistenza dei singoli si parla quindi non solo di espressività ma di etica di modi di vivere di lavoro di psicologia di famiglia di figli di giovani e di vecchi. Non possiamo continuare a fare ricorso ai nostri fazzoletti di batista. Se l'arte è morta viva l'arte e se la narrativa si sente poco bene ed è coinvolta in questo processo di cambiamento e di confusione ebbene dobbiamo cercare di rimettere insieme i minuscoli pezzi del reale creare un'altra dimensione la dove si sbandieravano gli inviti ai funerali e le dichiarazioni di morte dell'arte per riaffermare contro ogni buon senso le certezze perdute in questi ultimi vent'anni.

Potrebbe il mondo vivere senza specchi senza immagini fatte di parole che prevedono anche la misteriosa regione dello spirito. Dobbiamo affermare che non Tra i generi la narrativa è la più viva il fantasma la fanti ma magi della realtà per se ne è passata intesa ed esterna all'uomo. Dunque la necessità è della società e della civiltà prima ancora che dell'artista. È la società che deve concorre a pluri-terghe un momento di futuro.

Una tv meno invadente libera la creatività

ANTONELLA FIORI

A pensare la un certo effetto il premio Nobel nella sala congressi della Camplo di Milano invece che a Stoccolma. Qui dell'industria (Renato Dulbecco) e Roger C. (Guillemin) della fisiologia (Esaki Murray Gell-Mann e Alex Mele) della chimica (George Porter) e Richard R. Ernst) dell'economia (James Tobin) della letteratura (Wole Soyinka) gli italiani gli americani (Engel) il giapponese (Suzuki) il tedesco (Ludwig) il messicano (Octavio Paz). Non c'è perché essite fisicisti (è stato colpito da tromboliche e volute per essere risuscitato). Ma il presente collegato in video con la città della Messico. Paz che parla contro la televisione che sopprime il dialogo il dialogo invece diventa un dialogo? La Città del Messico attraverso un quipico che assomiglia alla televisione. In località certo.

Ci sono tutti. Tutti d'accordo da Soyinka a Porter che la televisione è utile utilissima ma che ci vorrebbe un'etica internazionale per la tv. Tutti a farsi domande a risposta di tutto il mondo dagli studenti dell'università di Catania a un monito professore inglese attraverso il sito di posti elettronici a che organizzazioni del convegno mi fess. Nobel per il futuro (che si anno dedicato al ruolo che le comuni azioni avranno nel prossimo secolo) ha piazzato su internet per l'occasione.

Domanda per il professor Ernst scopritore delle applicazioni pratiche della risonanza magnetica e nucleare non ha paura che con le sue scoperte nel Due mila esista una medicina per i ricchi e una per i poveri? Domanda a Roger Guillemin studioso degli ormoni prodotti dall'ipofisi che cosa pensa

della pillola della felicità? Domanda alla 2011 Odissea nello spazio per Murray C. (il Minimo scopritore del quark la particella più piccola nel nucleo dell'atomo) e ancora che il uso da scoprire?

I premi Nobel i geni assoluti o solo gli indici ricorrono si interrogano per due giorni sul futuro del mondo che cambia e si cambia e che è cambiato con Internet. Murray il meglio in peggio. Come riuscire a mantenere le identità culturali nel villaggio sempre più globale? Sarà possibile ancora ad esempio che il poeta possa fare sentire la propria voce con un unico voce o un unico flusso un unico cultura? E che effetti avrà in tutto queste informazioni sull'organizzazione sociale e economica? Cambierà l'organizzazione del lavoro? E poi l'esplosione dell'offerta delle notizie significherà maggior democrazia?

Come divulgare ad esempio nel più breve tempo possibile i progressi scientifici? E l'università sarà sempre più per tutti con un'istruzione informatizzata e dunque «velocizzata»?

Ma se l'apprendimento invece invece il sogno di tempi lentesimi? E se la quantità di informazioni fosse contro la qualità? E siamo proprio sicuri che basterebbe per contare un'affare vedere «culturalmente» la comunicazione fisica tra due individui fosse ancora la cosa più importante necessaria (vedi alla voce Paz dialogo videoconferenza) buona e cattiva?

La società dell'informazione rende facile l'accesso a un enorme quantità di dati spiega Leo Osk. Ma se dai tempi remoti l'individuo non è molto cambiato nei termini di memoria o velocità di elaborazione. Però abbiamo continuamente bisogno di aggiungere e

cancellare informazioni. Noi infatti in dieci questo Nobel per la fisica giapponese che ora si occupa di educazione e di sistemi scolastici abbiamo una mente razionale che ci fa affermare i principi fondamentali e formularli giustizi. E un'immensa creatività che ci dà capacità di creare nuove idee grazie all'immaginazione individuale che è il motore del progresso della civiltà. Individuati quale delle due menti dobbiamo sviluppare di più oggi? L'educativa delle nostre scuole tende ad smitigare la mente razionale dunque bisogna sviluppare di più la mente creativa? Per poter salvare l'uomo deve salvare solo le informazioni davvero vitali e rilevanti. Come di re prendi e scappi e porta con te solo il necessario. Anche a costo di cancellare dati. Anche a costo non solo di spingere i tv ma di leggere nei libri di staccarsi da Internet.